

Il libro Le storie e le testimonianze dei reduci meridionali del secondo conflitto mondiale raccolte in un volume da Gabriella Gribaudi

«Combattenti, sbandati, prigionieri»

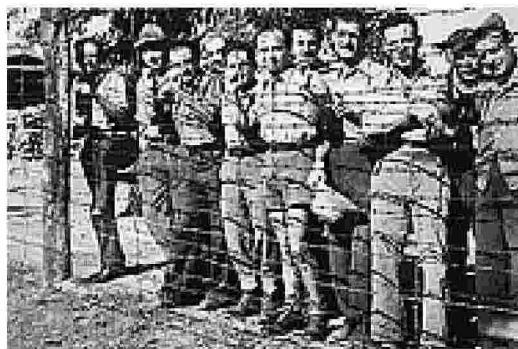
di **Sergio Lambiase**

«**F**ermette a guerra. Tremila e nuie ietteme in India e poi o Giappone. Perché? Nun 'o sacco. A guerra era fernuta. Il 4 o 5 di agosto del '45 gli americani vuttarono e bombe atomiche sulle isole giapponesi. O Giappone chiedette armistizio e facietteme a quarantena in India a Bombay, dopo a Suez ma sempre senza mangià per colpa degli inglesi. Arrivammo a Taranto... po' a Napoli. O paese mio, iette direttamente add'a annammurata mia. A truvai cu n'ato. Essa me dicette: "nun m'e scritte"». Come accade anche al protagonista di Napoli milionaria! («Quanta vote aggio scanzato 'a morte!»; «Va buo', don Genna', nun ce penzate cchiù...»).

Si legge come un romanzo-verità lo splendido libro che Gabriella Gribaudi dedica alle vicende dei soldati italiani (meridionali, campani, napoletani) all'indomani delle

sconfitte sui fronti di guerra e dopo l'8 settembre del '43, rielaborando interviste raccolte dai suoi studenti del dipartimento di Scienze sociali della Federico II tra il 1995 e il 1998. Il titolo: «Combattenti, sbandati, prigionieri» (Donzelli editore). «La maggior parte di queste storie è stata narrata da uomini di estrazione popolare», scrive la Gribaudi, ma qualche volta il racconto s'inarca acquistando una insospettata dignità letteraria. In Africa i soldati italiani si trasformeranno presto in Pow (Prisoners of war) e a conclusione della prima battaglia di Tobruk, nel 1941, con l'annientamento delle divisioni italiane, gli inglesi faranno più di centocinquantamila prigionieri, la maggior parte dei quali mandati a marciare in India e in Sudafrica. Dopo l'8 settembre e l'epopea di «tutti a casa», si apre invece il capitolo convulso dei campi di internamento in Germania, ai quali sono destinati tutti i soldati e marinai «sbandati» che hanno rifiutato di aderire alla Repubblica di Salò. Racconta Raffaele Perrotta di Afragola: «Il mio reggimento fu decimato dai tedeschi, in quanto i soldati italiani si rifiutarono di collaborare, combattere coi tedeschi. Molti furono uccisi, fucilati sul posto, come ad esempio il sergente maggiore Troise, il sergente maggiore Nuti di Crotona. Chi non fu ucciso sul posto fu deportato in Germania con i treni». Incancellabile il ricordo di Giuseppe Affinito di Pozzuoli: «A Buchenwald ci levarono i vestiti da marinaio perché ci rifiutammo di andare a combattere con i tedeschi e ci misero internati politici ca' a matricola 'n pietto. La mia matricola era 45449, po' ietteme int'a n'atu campo, ed eravamo io di Pozzuoli, uno di Castellammare di Stabia ed altri due di Fuorigrotta, int'a 'stu campo stevene tutte muorte, mi dovette credere tutti morti. E steveno in fosse grandi dove mettevano tutti i morti e noi quattro dovevamo prendere i morti e trasportarli nelle fosse. E muorte cchiù assai erene gli

ebrei, ce steveno i criature piccirille». Ugualmente tragica la condizione dei prigionieri di guerra italiani in Russia, dopo lo sconfitta dell'ottava armata. L'inferno era costituito dal campo di smistamento di Tambov, 480 chilometri a sud-est di Mosca. Qui morirono, ricorda la Gribaudi, 8268 italiani: «Il campo era costituito da bunker sotterranei senza aria e senza luce; mancava l'acqua, mancavano i servizi igienici. La fame fu tale da condurre secondo molte testimonianze a casi di cannibalismo». Qualche volta, ma raramente, la sorte diventa più benevola. Come capiterà a Giovanni Montoro, aiutato da una donna polacca che addirittura gli darà un figlio (ma lui lo saprà solo dopo il ritorno a casa): «Ie stu figlie ro mie nun l'aggia mai cunusciute. Oggi, doppe cchiù i sissant'anne, campe ancora p'ò desiderie e abbraccia figlie-me... e si stonghe ancora ccà a raccontà a storia mia ra Russia aggia ringrazià a polacca, peccché m'a aiutate assaie assaie e nun m'a fatte suffri a famme comme a llate».



Tradimenti

«A truvai cu n'ato. Essa me dicette: nun m'e scritte»

In Africa
soldati italiani
dietro un filo
spinato

